

Spettacoli

LA NAZIONE

Domenica 24 settembre 1995

CLASSICA / INCONTRI STIMOLANTI AL «SETTEMBRE» Del Vescovo, ovvero l'agilità

Articolo di
Daniele Spini

FIRENZE — Il programma lo riferiva soltanto alla serie «Giovani concertisti», senza attribuirlo a nessuna delle scuole che si confrontano in questa felice edizione di Settembre musica, zeppa di nuove e interessantissime conoscenze. Di fatto il chitarrista Ganesh Del Vescovo andrebbe considerato in quota al conservatorio «Cherubini», dove ha finito di studiare con un maestro senza pari come Alvaro Company. Ma forse sarebbe ancora più giusto togliergli anche l'etichetta del «giovane»: e non perché non possa risultare più tale all'anagrafe, ma semplicemente perché un concertista della sua statura tecnica e interpretativa non sembra davvero aver bisogno di metter le mani avanti e chiamarsi per dir così fuori gara con le attenuanti dell'età o della poca esperienza.

Le capacità strumentali di Ganesh Del Vescovo sono di primissimo ordine. Sicurezza, agilità, controllo del suono convergono in una capacità davvero non comune di dipanare sulle sei corde della chitarra anche le polifonie più complesse. Riesce a esprimere una dinamica molto variata e una grande ricchezza di colori, che gli consentono di differenziare al massimo i piani sonori, pur intervenendo su ciascuna linea con sottolineature espressive molto belle. Su questa linea sembra muoversi anche la sua abilità di trascrittore, che riesce a rendere estremamente pertinenti alla chitarra anche musiche nate per altri strumenti: come è successo per i magnifici pezzi di Frescobaldi (specialmente per

il prodigioso *Capriccio sopra la battaglia*) che insieme a una *Fantasia* bellissima di John Dowland e all'immane *Asturias* di Isaac Albéniz fornivano la componente non originale del programma. Ma in Ganesh del Vescovo il dominio dello strumento è solo il punto di partenza di un'interpretazione insieme intelligentissima e intensa nel cantabile, limpido e disteso, non meno che nel fraseggio discreto ma eloquente e ricco di sfumature. Poca concessione agli effetti, anche nei momenti di più dichiarato virtuosismo, e invece una costante ricerca, in ogni settore di un programma ampio e ricco di sollecitazioni, delle ragioni poetiche. Tanto da rendere la stessa giustizia a un capolavoro autentico come lo *Homenaje pur Debussy* di Manuel De Falla, forse il contributo più alto del Novecento alla letteratura della chitarra, e alla garbata banalità degli Studi (comunque asperissimi) di Fernando Sor, nella genialità sottile della *Grande sonata* di Paganini, nelle evocazioni calligrafiche dei *Segoviana* di Darius Milhaud o nel folclore modernamente rivisitato degli *Studi* di Heitor Villa-Lobos. Successo grandissimo e bis a ripetizione, finendo con la replica del *Capriccio* di Frescobaldi. Peccato che anche questo concerto abbia dovuto fare i conti con l'acustica sciagurata, e del tutto indifesa dal fracasso esterno, del Salone del Brunelleschi agli Innocenti. Speriamo che un decreto dell'autorità, o un fulmine, o una rivolta popolare mettano al più presto k.o. il bellissimo locale, ai primi posti nella sinistra graduatoria degli ambienti musicalmente più impraticabili della città: farci concerti è quasi come far mostre di quadri al buio.